



Indiana Jones sui nostri colli

Scopriamo con Mara Migliavacca i reperti ritrovati negli scavi all'Omo de la rocia

continua a pagina **3**

Il teatro parla valdagnese

Il giovane Alessandro Sanmartin ci racconta la sua esperienza di regista, attore e formatore

continua a pagina **3**

Valdagno 1918-2018

Prima di due puntate su come la nostra città ha vissuto l'ultimo anno della Prima Guerra Mondiale

continua a pagina **4**

Valdagnesi nel mondo: the Rossato Family

La vita di Santo, partito da Novale per l'Australia nel 1898, e della sua famiglia

continua a pagina **2**

Una città che suona

Da 135 anni il Complesso strumentale V.E. Marzotto fa vivere la musica in città

continua a pagina **8**

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXII
N.3 dicembre 2018

292

Cari lettori

Cari lettori, chi non sogna di chiudere l'anno viaggiando? Allora, con questo ultimo numero del 2018 ci pensiamo noi a portarvi un po' in giro. Andremo lontano, ma l'ago della nostra bussola sarà sempre Valdagno.

Per iniziare ci spostiamo solo di pochi chilometri, ma per fare un salto indietro nel tempo di 4000 anni con i reperti degli scavi archeologici dell'Omo de la rocia. Da qui mettiamo le lancette avanti fino al secolo scorso per seguire l'epopea della famiglia Sandri in Australia e per rivivere poi la durezza e la tragedia dell'ultimo anno della Prima Guerra Mondiale a Valdagno. Stanchi di viaggiare? Riposiamo allora il corpo e facciamo muovere la mente con il successo della lectio magistralis del direttore del Museo Egizio Christian Greco, una capatina nel teatro e un'incursione musicale nel Complesso Strumentale Città di Valdagno.

Speriamo che questo ultimo viaggio del 2018 possa piacervi. Fatecelo sapere e, se vi va, mandateci i vostri scritti, le vostre immagini e le vostre idee. Noi siamo già pronti a partire di nuovo!

Buone feste

Autunno, stagione di festa con la ProValdagno

Tradizioni e cultura protagonisti con la Festa dell'agricoltura e la 26^ Festa d'autunno

di Emanuela Perin

Anche quest'anno l'autunno è stata la stagione della ProValdagno. Il centro storico, nella prima domenica di ottobre, è stato protagonista

di una serie di iniziative per la Festa dell'agricoltura che, in questo 2018, grazie alla collaborazione tra il Comune e la ProValdagno, si è presentata con una edizione arricchita nei contenuti e capace di raccontare un percorso che si è svolto nel tempo: le musiche e i balli popolari, la mostra micologica, le varie attività

per grandi e piccini come la pasta "col torcio", la pigiatura dell'uva, la mostra di trattori d'epoca, lo "sgabotar le panoce". Il tutto accompagnato dalla possibilità di gustare alcuni ottimi piatti tipici della nostra tradizione, creati con i prodotti della valle!

Segue a pag. 2



Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

Da pag. 1

Questa stagione richiama anche la Festa d'autunno, arrivata alla sua 26ª edizione. I nostri amici di Prien, sempre molto attesi, quest'anno sono rientrati nel loro paese con un giorno di anticipo sulla conclusione della manifestazione perché avevano esaurito i loro prodotti: un grandissimo successo!

Nonostante le previsioni meteo fossero sfavorevoli, l'edizione 2018 ha registrato una straordinaria partecipazione. Vincenti sono state le serate musicali di ottima qualità; il concerto delle orchestre giovanili "Tutti d'un fiato" e "C. Monteverdi" di Ripa Teatina che, con i loro 90 elementi, ci hanno regalato un emozionante e meraviglioso pomeriggio musicale. Apprezzata anche la mostra AKU - AUTUNNO che esprimeva composizioni floreali eleganti e raffinate, realizzate con maestria dalla scuola giapponese di ikebana Sogetsu. Le mitiche "fritole" e la cucina dei nostri cuochi hanno riportato alla nostra memoria i sapori di un tempo, regalando momenti "lenti" per meglio gustarli in compagnia. E, infine, tutti in giostra per ritrovarci in un'atmosfera magica, quasi "circense", insieme, lungo le vie del centro.

Un grande grazie ai tantissimi partecipanti. Il vostro entusiasmo e i vostri complimenti ci spronano a proseguire. Alle prossime occasioni d'incontro!



In prima pagina, sopra e a sinistra, foto di Michela Campanaro dalla Festa dell'agricoltura.

A destra e sotto, foto di Paolo Zenere dalla Festa d'autunno.



E già ci si prepara per il 2019

Febbraio

Fora febraro
Contrada Rossati

Aprile

Festa della Maresina
Centro storico

Maggio

Pane e latte
Massignani Alti

Giugno

Festa della Città dell'Armonia
Parco Favorita

Ottobre

Festa dell'agricoltura
Centro storico

Novembre

Festa d'autunno
Centro storico

Dicembre

Natale in piazza
Centro storico

il nostro campanile

Viale Trento, 4/6
36078 Valdagno (Vicenza)
Telefono 0445 480909
associazione@provaldagno.com
www.provaldagno.com



DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Grandi

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Livio Tozzi
STAMPA
Danzo Stampa Digitale
Via Monte Ortigara, 81 - Cornedo

di Vicenza - Italy C. 200 - GRATIS AI SOCI -
Reg. Tribunale di Vicenza n. 92 (22/12/1956)
Reg. ROC 25028 - Poste Italiane s.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(Corr. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 10CV Vicenza

Anche la Valle dell'Agno ha i suoi Indiana Jones

Mara Migliavacca ci porta alla scoperta dell'importante sito archeologico a Muzzolon

di Mara Migliavacca

Forse non tutti sanno che da qualche anno, esattamente dal 2015, un gruppo di archeologi scava nella nostra valle, presso il grande monolite chiamato in dialetto Omo de la rocia, sopra il paese di Muzzolon. Lo scavo è affidato dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali al Museo civico "Dal Lago" di Valdagno, sotto la direzione di chi scrive. L'iniziativa è inserita all'interno del Progetto archeologico Agno-Leogra, sostenuto dai Comuni delle vallate dell'Agno (Recoaro Terme, Valdagno, Cornedo) e del Leogra (Torrebellvicino, Schio, Monte di Malo): un progetto di ricognizione del territorio che ha portato alla scoperta di tre nuovi siti, di cui l'Omo è il più recente, ma sicuramente non l'ultimo.

Allo scavo partecipano ogni anno dai quindici ai venti archeologi, alcuni ancora studenti universitari, altri laureati, dottorandi e specializzati che vengono dalle università di Padova, Verona, Trento e Venezia. Da segnalare la presenza anche di studenti del nostro Liceo Classico, in alternanza scuola-lavoro: oltre ad approfondire la conoscenza del mondo antico tramite lo studio dei resti archeologici, vedono applicate tecniche nuove di lavoro, come il rilevamento dell'area di scavo dall'alto, con il drone.

Gli archeologi sono ospitati a Muzzolon, nella spaziosa canonica recentemente ristrutturata, dall'Associazione Muzzolon 2000 e dagli Alpini di Muzzolon, con i quali nel corso del tempo si è creato un bell'affiatamento, perché lavoriamo tutti per un unico obiettivo: scoprire e valorizzare la storia del nostro territorio.



È sotto l'Omo gli archeologi hanno scoperto un pezzo di storia molto importante e molto antico, risalente - pensate un po' - tra 3600 e 2300 anni prima di Cristo! Per l'esattezza, i ritrovamenti di Muzzolon risalgono agli inizi dell'Età del rame, quindi a più di cinquemila anni fa.

Ma cosa è stato trovato? In quest'angolo meraviglioso della

nostra valle, che si apre con un'ampia conca sulla sinistra del torrente Agno, il terreno è coltivato o lasciato a bosco; sotto l'Omo sono visibili una serie di terrazzamenti in pietra a secco, realizzati per ottenere pianori coltivabili sul ripido pendio. Alcuni di questi terrazzamenti, abbiamo scoperto, risalgono all'Alto Medioevo: in uno di essi abbiamo rinvenuto infatti alcune monete databili al quinto secolo dopo Cristo.

Questa è già una scoperta unica: sono rare infatti le attestazioni dei secoli dopo la caduta dell'Impero romano, quando l'Italia settentrionale era divisa tra Goti e Longobardi. Nel caso di Muzzolon, sappiamo anche che in questo periodo prendeva già forma il terrazzamento agrario che ha poi contraddistinto per secoli il nostro territorio.

Sotto i terrazzamenti sono avvenute però altre scoperte: moltissimo materiale ceramico ma soprattutto in selce, una pietra sedimentaria talmente dura da essere utilizzata nelle fasi più antiche della preistoria per realizzare strumenti e armi di vario tipo. Sono emersi raschiatoi, grattatoi, lame di pugnale, punte di freccia, alcune di un tipo particolare, a tranciante trasversale, che sono tipiche delle fasi iniziali dell'Età del rame ed erano usate probabilmente per l'uccellazione; e ancora perline in osso e conchiglia, splendide asce in pietra levigata, e ossa di animali allevati ma anche pescati!

Ma cosa è stato trovato? In quest'angolo meraviglioso della



È la conferma che nella zona, che un tempo era ricca d'acqua, si trovava un laghetto, sulle cui sponde doveva sorgere l'antico villaggio, di cui i materiali ritrovati sotto l'Omo rappresentano una piccola parte, probabilmente periferica.

È anzi probabile che sotto il grande monolite, che ha sempre attirato l'attenzione degli uomini che attraversano questo territorio, vi fosse un'area funeraria, perché sono state ritrovate anche ossa umane e alcuni reperti rinvenuti - le asce in pietra levigata, i pugnali e le punte di freccia in selce, le perline - sono tipici dei corredi che si deponavano accanto al morto, nelle tombe. Si sono rinvenuti anche utensili in metallo, tra i quali un'interessantissima punta in puro rame, uno dei

primissimi strumenti che l'uomo ha forgiato con il nuovo elemento. Siete invitati a visitare il sito nella prossima campagna dunque, che si terrà la prossima estate!

A sinistra un momento degli scavi. Sopra, un reperto dal sito dell'Omo de la rocia.

Fare teatro a Valdagno. Quattro chiacchiere con Alessandro Sanmartin

Il giovane attore, regista e formatore ci parla dell'associazione Livello 4 e del festival Crashtest

Sono trascorsi molti secoli da quando nacque il teatro, ma questa forma di spettacolo è sempre attuale e continua a richiamare spettatori. Seduti in platea su comode poltrone o "arrampicati" in galleria, dentro sale anonime o sulle gradinate di antichi edifici, in ambienti chiusi o in luoghi aperti ed immersi nella natura, siamo pronti a farci catturare dal fascino delle scene, dai costumi variopinti, dalle storie rappresentate da attori in carne ed ossa, che si muovono davanti a noi e ci fanno vivere sempre nuove ed intense emozioni. Ma se fare lo spettatore è coinvolgente, immaginatevi cosa può significare stare dall'altra parte, salire su un palcoscenico, interpretare le vicende... Insomma provare a "calcare le scene"! E non si parla qui solo di professionisti, ma di tante persone che si mettono alla prova, che "escono" da se stessi per diventare qualcun altro, che partecipano a corsi e laboratori. Dato che il fenomeno riguarda anche Valdagno, abbiamo voluto sentire il parere e l'esperienza di Alessandro Sanmartin, attore, regista e formatore valdagnese, che nel 2010 ha fondato, insieme a Giorgia e Riccardo Peruzzi, l'associazione culturale Livello 4, allo scopo di sviluppare una compagnia teatrale, ma anche di organizzare eventi teatrali e fare formazione nelle scuole e in altri contesti. Diamo la parola a lui, che ci aiuta a capire i molteplici aspetti della sua attività e le motivazioni profonde che lo animano.

"Faccio molti laboratori nelle scuole del territorio, in un raggio che si estende da Valdagno a Vicenza, ma in questi laboratori non si tratta di imparare a memoria un copione già scritta da altri e di accettare passivamente ruoli prestabiliti, che spesso mirano a far risaltare il singolo individuo a discapito del gruppo. Infatti fare teatro nelle scuole vuol dire aiutare i ragazzi a crescere, a stare in gruppo e a rispettare se stessi e gli altri; il lavoro quindi mira ad un percorso condiviso, in cui i partecipanti si trovano a scrivere, comporre e creare attivamente i materiali per gli spettacoli. Numerosi sono i laboratori di tal genere, indirizzati non solo agli studenti, ma anche svolti in collaborazione con associazioni culturali del territorio (da anni, ad esempio, collaboro con Progetto Musica in corsi di teatro proposti anche a bambini e ad adulti). Di pari passo con il lavoro con scuole ed associazioni, dal 2012 l'associazione culturale Livello 4 organizza anche, in collabo-

razione col Comune di Valdagno, il festival di teatro contemporaneo CrashTest. Tale festival è nato con la volontà di essere un'occasione di scambio e scoperta culturale per il territorio. Si tratta infatti di un concorso che mira, attraverso un premio in denaro, a contribuire alla produzione di progetti artistici di qualità di giovani compagnie della scena teatrale italiana ed europea.

Importante diventa quindi il rapporto con la città, che accoglie spettacoli, laboratori teatrali e incontri con personalità dello spettacolo, coinvolgendo una larga parte di cittadini, i quali possono partecipare attivamente e gratuitamente agli eventi proposti.

Attività apparentemente diverse, ma mosse da un unico motore: la formazione, dei ragazzi nelle scuole e dei cittadini/spettatori nel territorio. Unico è l'obiettivo: rendere il teatro un luogo aggregativo per la comunità, un luogo in cui la vita e l'arte si incontrino per parlare di noi, del nostro tempo, del nostro futuro"



Foto di Matteo Mascella

LA STORIA RACCONTA ■

Valdagno 1918: ultimo anno di guerra

Nel Centenario della Prima Guerra Mondiale, un viaggio in due puntate a firma di Annalisa Castagna su come è stato vissuto il conflitto in città

di Annalisa Castagna

Dopo tre anni di guerra trascorsi come tanti paesi siti nelle immediate retrovie del fronte, Valdagno sentiva di aver fatto abbondantemente la sua parte.

Erano transitati interi reparti in procinto di andare sul Pasubio, erano stati alloggiati battaglioni, compagnie, addirittura reggimenti nel territorio valdagnese; avevano trovato posto anche corpi speciali come i lanciammine di Caccia Dominioni o le compagnie di panificatori con soldati di sanità aggregati ai vari ospedali da campo.

Ormai la resistenza della popolazione era comunque all'estremo e la debilitazione dovuta anche alla mancanza di beni alimentari stava indebolendo la popolazione che si apprestava a combattere un'altra guerra ben più dura contro le malattie che incombevano e colpivano non solo i soldati già provati da anni di guerra, ma anche la gente comune che era esposta ad ogni tipo di contagio.

C'erano infatti molti problemi di igiene e di disinfestazione dai parassiti, come si evince da note di archivio. Le truppe in transito avevano occupato le scuole e avevano così portato il loro fardello di pidocchi che

infestavano i locali. Inoltre lo stato delle strade era pietoso a causa del passaggio dei grossi traini che distruggevano il fondo stradale. Anche la devastazione del legname cominciava ad avere i suoi effetti perché veniva a mancare sia la legna per le cucine e il riscaldamento, sia il legno da costruzione. Inoltre, dopo tre anni di guerra il morale era basso e le continue notizie che giungevano dal fronte, gli annunci di morti e di feriti che interessavano buona parte della popolazione portavano tanta tristezza e una stanchezza morale per la quale non bastavano i proclami che vietavano di esprimere qualsiasi frase di scoraggiamento. Valdagno era stanca e stremata e aspettava la pace.

Presenze militari a Valdagno nel 1918

Per tutto il 1918 le presenze militari continuarono, portando con sé problemi di logistica e convivenza. Per quanto riguarda la presenza di grandi unità militari, in aggiunta ai reparti dei comandi stanziali, come il V Corpo d'Armata, il suo Tribunale di guerra ed il 6° gruppo alpino, Valdagno ospitò la 29° divisione sino a fine febbraio e la 55° divisione per il resto dell'annata.

Nei primi mesi del '18 abbiamo i battaglioni alpini Aosta a San Quirico, il

Val Toce al Maglio, il Levanna a Novale, il Cervino a Realto e poi a Recoaro, nell'estate del '18, la caserma Salsa ospita i fanti della Piceno con reparti della 55° Divisione. A Recoaro si costituisce il 100° reggimento fanteria che con il 99° sostituisce i reggimenti della Brigata Treviso, sciolta dopo Caporetto. Il 100° fanteria si accantona tra San Quirico, Novale, Maglio di Sopra e Valdagno. In giugno per 15 giorni alloggia la Brigata Murge. Arrivarono anche le truppe cecoslovacche che avevano la divisa simile a quella degli alpini.

Nell'aprile del '18 erano arrivate le divisioni 7° e 23° degli inglesi che avevano il Comando a Trissino, mentre le loro truppe erano dislocate tra Arzignano, Montecchio, Cornedo, Castelgomberto, Brogliano, proprio dove prima c'erano i francesi. Da novembre gli inglesi si stabilirono anche a Valdagno (48° Signal Coy, 143° brigata di fanteria, reparti 145° che alloggiarono al Maglio di Sopra, battaglioni del reggimento Royal Warwickshire che si trovavano nelle campagne a sud di Valdagno e rimasero fino al 19 marzo 1919, a Novale alloggiò il 1° Btg Buckinghamshire del 1° reggimento "The Bucks"). (A. Castagna - "Quaderno gruppo storico.n.37")

Afferma Acerbi nella sua opera inedita "Valdagno in armi" che, se-

condo alcuni cronisti inglesi, quella dell'Agno: *"era una valle meravigliosamente fertile. Circondata da colline ad est ed ovest era lunga circa 15 miglia, a nord due strade portavano verso Schio, Thiene e le montagne mentre a sud la valle si allargava e gradualmente si gettava nella pianura veneta. Trissino era un villaggio arroccato su una collina erta tanto da aver l'apparenza di un'isola in mezzo a questa armoniosa vallata ... Il 9 aprile Sua Altezza Reale il duca di Connaught ispezionò la 144a brigata. La rivista si svolse senza intoppi anche se fu in qualche modo rovinata dagli aviatori italiani del vicino aerodromo di Castelgomberto, che insistettero a fare acrobazie circa venti piedi sopra le teste della truppa."* (E. Acerbi - opera citata)

Prigionieri di guerra

Già dal 1915 c'era il divieto di inviare pacchi ai militari con condanna di diserzione. In archivio si trovano notizie relative ad alcuni militari valdagnesi prigionieri: Albertini Riccardo dal 9.1.16 internato a Sigmundsherberg; Albiero Attilio, Battistin Giuseppe, Benetti Giuseppe internati a Mauthausen; Bevilacqua Benedetto internato a Mauthausen il 16.5.18; Cerato Luigi dal 25.10.17 a Mauthausen; Castello Vittorio dal 25.10.17 a Lechfeld; Crac-

co Vittorio disperso dal 19.06.18; Crestani Luigi classe 1884 all'ospedale di riserva di Lechfeld; su Dal Maso Michele non risulta nulla dalla Croce Rossa di Vienna. C'erano poi coloro che risultavano dispersi come Benetti Valentino, classe 1888, disperso nel combattimento del 20.8.17 (Bainsizza); Bertolotti Ernesto, classe 1894, risulta disperso dal 26.10.17 (Caporetto); Cracco Vittorio disperso dal 19.6.18 (battaglia del Solstizio); Disconzi Girolamo, classe 1890, disperso dal 9.11.17; Perin Antonio disperso dal 24.10.17 (Caporetto); Ponzà Francesco disperso dal 24.10.17 (Caporetto); su Dalle Mese Michele non risulta nulla presso la Croce Rossa di Vienna.

Come si può vedere da questi esempi, la maggior parte dei dispersi era in seguito alla battaglia di Caporetto. Alcuni di questi risultarono poi prigionieri e molti morirono di fame e malattie in prigionia.

Penuria di prodotti agricoli, legna e strade

Anche i prodotti agricoli e dell'allevamento, e in particolare tutti i prodotti che rientravano nel calmere, scarseggiavano e soprattutto il latte perché ai casari conveniva tramutarlo in burro per spuntare un prezzo più alto, come del resto avveniva per

le uova che il calmere metteva a 60 centesimi al paio, mentre se erano vendute in un mercato privo di calmere il prezzo aumentava fino a 90 centesimi. (E. Acerbi - opera citata) Nonostante il calmere, molti generi, come ad esempio l'olio, erano aumentati; perciò il Sindaco, per arginare il problema, ne tolse alcuni dal calmere. Tuttavia il latte era un alimento indispensabile per il paese, soprattutto per i bimbi e gli anziani. Allora il Sindaco intervenne con delle ordinanze:

"9.4.1918. Il Sindaco di Valdagno, vista la Legge vigente ed il bisogno di dare alla popolazione il latte occorrente, ordina a Piccoli Matteo, residente in questo comune in contrada Rio, di mettere a disposizione di questo Comune tutto il latte che viene prodotto dalle proprie vacche o a vendere il latte stesso a centesimi 47 al litro qualora intenda effettuare la vendita direttamente. In caso di inadempienza sarà deferito al Tribunale di Guerra."

Le famiglie di Campotamaso protestarono contro la locale latteria che si rifiutava di vendere il latte a prezzo di calmere. Il sindaco Marzotto tentò con l'aiuto del parroco di convincere i casari ma i risultati non si videro. La diatriba si trascinò fino a ottobre quando la grave epidemia influenzale, tristemente nota come la "spagnola", esplose in tutta la sua virulenza e quindi il sindaco decise di intervenire chiudendo l'attività casearia a Campotamaso e trasformandola in latteria (Archivio Villa Valle e E. Acerbi - opera citata).

L'8 marzo del '18 abbiamo il razi-

o del lavoro di recupero gli alpini della sezione panettieri, i quali comperano 8 pali di castagno da un certo Arcangelo Zordan della Piana. (Archivio Villa Valle e E. Acerbi - opera citata)

Il 19 gennaio 1918 il Comando della 29° Divisione concesse 20 uomini per sgombero neve perché mancava la manodopera del comune. Un ponte, in particolare, destava preoccupazione: il ponte di legno chiamato Marin, unico passaggio tra Novale e Valdagno. Poiché non c'era

segnalazioni del Municipio, impossibilitato a provvedere ai lavori per mancanza di personale, che testimoniano il problema di viabilità.

"1) 1.4.18 Richiesta di riparazione delle numerose frane causate dagli autocarri recatisi a Campotamaso il 31.3.18 a ritirare gli arredi della 2°

compagnia lanciammine; 2) 19.4.18 Richiesta al comando del 69° battaglione genio in Crespadoro, da cui dipendeva la 120° compagnia zappatori del 2° reggimento di Valdagno, che stava costruendo la nuova strada Maglio di Sopra, via Masetto, Vegri, perché riparasse una frana di 20 metri sulla vecchia strada che portava dalla miniera Pulli a Campotamaso (oggi Mastini della Miniera);

3) 20.4.18 Intendenza 1° Armata Genio Civile. Danni militari riparati. Si riunisce il Consiglio per la strada di circonvallazione; 4) 22.4.18 Richiesta di riparazioni inoltrata al Genio Civile per impraticabilità delle vie del centro (piazza Unità - Madonna - via dell'Ospitale) causata dal transito dei carreggi diretti ai presidi militari della Salsa, del panificio e del macello;

5) Per tutto il mese di aprile, divieto di traffico sulla circonvallazione per impraticabilità in attesa dei danni militari da riparare. La richiesta è all'intendenza del Genio Civile;

6) 3.6.18 Richiesta al Genio Civile per innaffiatura contrada del Maglio;

7) 29.6.18 Richiesta alla 109° cp zappatori per riparazione di un tombino stradale malfatto e inadeguato al drenaggio stradale sul nuovo tronco di via Masetto;

8) 2.8.18 Richiesta di aiuto alla



Foto d'archivio

legna per ripararlo, il Sindaco ordinò che fosse trasformato in passaggio pedonale; circa un mese dopo il ponte venne dichiarato pericolante e quindi interdetto al traffico ma i militari continuavano a passare. Il ponte era però indispensabile per la viabilità: vennero perciò incaricati

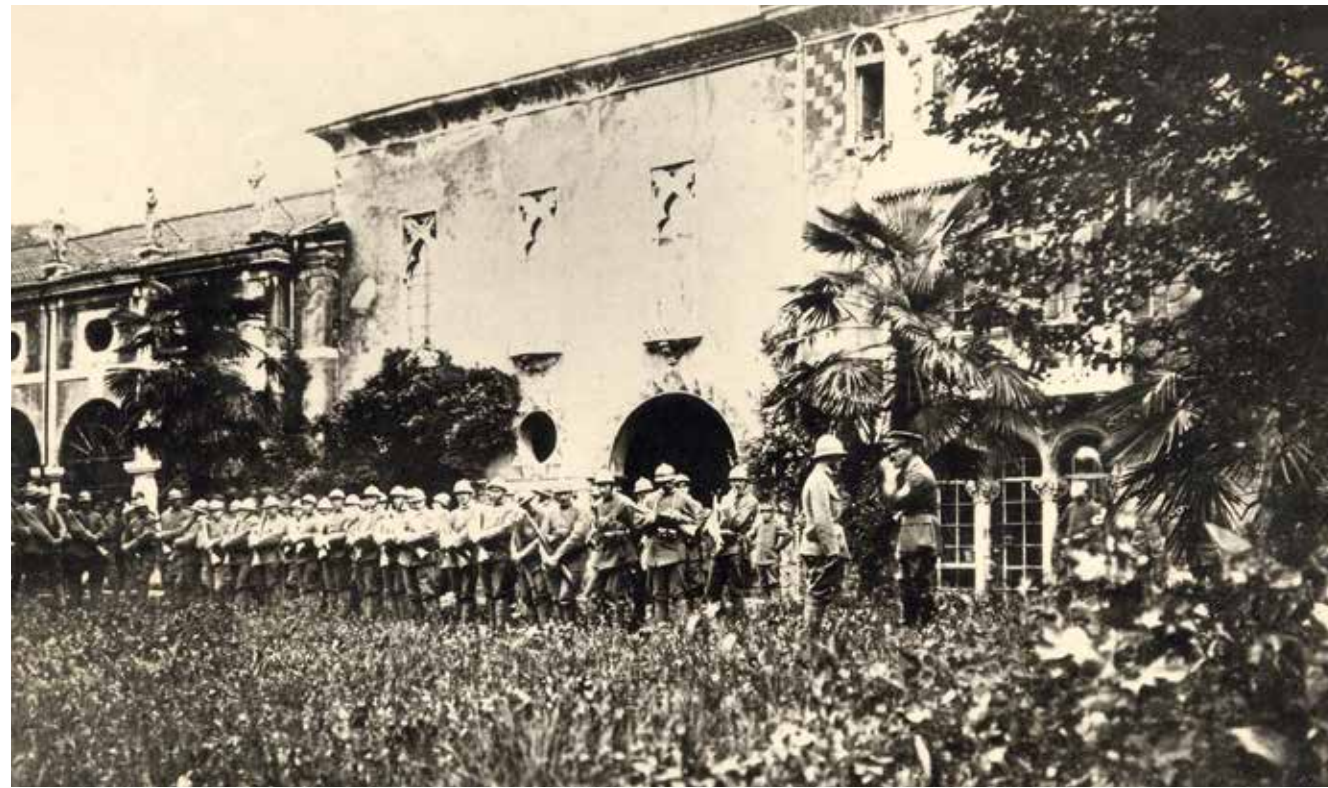
neggiarono le strade di Castelvecchio e dei Gaiaresi;

10) 29.9.18 Richiesta per manutenzione del selciato del centro cittadino distrutto dal passaggio di trattorie, autocarri ecc. costretti a passare per corso Principe Umberto a causa della scarsa portata del ponticello sulla Roggia a nord del Lanificio (strada della 1° Armata), richiesta rivolta al Comando della 55° Divisione per mancanza di operai in quanto chiamati alle armi;

11) 2.10.18 Richiesta di riparazioni inoltrata al Genio Civile per la strada di Campotamaso franata dopo il passaggio degli autocarri che trasportavano il XXXVI btg del 6° bersaglieri e un btg del 5° bersaglieri". (Archivio Villa Valle e E. Acerbi - opera citata)

Inoltre dopo lo sfondamento di Caporetto erano stati emanati provvedimenti relativi all'oscuramento delle vie cittadine per difendere il paese dalle temute incursioni aeree. Il 30 giugno la ditta Dalle Ore provvide a schermare tutte le lampadine pubbliche con teli verdi, lasciando scoperto soltanto il quarto inferiore delle lampade in modo da dirigere il cono di luce verso terra ed impedire la diffusione laterale. Soltanto il 31.10.18, dopo la battaglia di Vittorio Veneto e la conseguente vittoria sul Piave, la ditta fu autorizzata a togliere i "telini" di mascheramento. (Archivio Villa Valle e E. Acerbi - opera citata)

Continua nel prossimo numero



18, precisamente il 24.9.18, non si trovava carbone di nessun genere; perciò c'è una richiesta del Sindaco a V. E. Marzotto il quale suggerisce di rivolgersi al Comitato regionale di mobilitazione per il Veneto, sezione approvvigionamento di Bologna.

Mancando gli operai perché chiamati alle armi e mancando la legna (pali e assi), era pressoché impossibile provvedere alla viabilità. L'8

del lavoro di recupero gli alpini della sezione panettieri, i quali comperano 8 pali di castagno da un certo Arcangelo Zordan della Piana. (Archivio Villa Valle e E. Acerbi - opera citata)

Le strade comunali erano in uno stato disastroso anche a causa del passaggio dei grossi calibri. Ecco l'elenco, redatto da E. Acerbi, delle

18, precisamente il 24.9.18, non si trovava carbone di nessun genere; perciò c'è una richiesta del Sindaco a V. E. Marzotto il quale suggerisce di rivolgersi al Comitato regionale di mobilitazione per il Veneto, sezione approvvigionamento di Bologna.

Mancando gli operai perché chiamati alle armi e mancando la legna (pali e assi), era pressoché impossibile provvedere alla viabilità. L'8

del lavoro di recupero gli alpini della sezione panettieri, i quali comperano 8 pali di castagno da un certo Arcangelo Zordan della Piana. (Archivio Villa Valle e E. Acerbi - opera citata)

Le strade comunali erano in uno stato disastroso anche a causa del passaggio dei grossi calibri. Ecco l'elenco, redatto da E. Acerbi, delle

EL CANTON DEL DIALETO ■

Scopriamo il nostro dialetto

L'acqua

di Valeria Sandri

Continua il nostro viaggio nel dialetto valdagnese. In questo numero parliamo di acqua e lo facciamo “attingendo” al dizionario del prof. Dal Medico per trarre qualche ispirazione dalla tradizione popolare riguardo un elemento essenziale della vita, basilare in molte religioni per il suo simbolismo, fonte preziosa e sempre più rara. Molti i modi di dire legati all'acqua, riscopriamoli insieme.

“Esar tuto in t'on aqua” essere tutto sudato; “Spandare aqua” orinare; “No se sa mai dove l'aqua rompe” non si possono prevedere le reazioni altrui; “Dove ghe xé del pese, ghe xé de l'aqua” dove c'è fumo c'è arrosto; “Xé cofà dar aqua al mare” è inutile; “Portar aqua cole rece” far l'impossibile per una persona; “Co l'aqua toca el culo se impara a noare” la necessità aguzza l'ingegno; “Aqua turbia no la specia” non fidarsi di chi nasconde la propria natura; “Aqua padre, ch'el convento se brusa” incitare qualcuno ad affrettarsi; “L'acqua de canale guarisce ogni male” l'acqua di canale guarisce perché scorre ed è quindi più pura di quella dei pozzi; “L'acqua smarsise i pali” bere acqua fa male; “Masa aqua fa nasere le rane in pansa/nel stomago” bere troppa acqua fa male; “Ciàmeghe aqua ti!” per te sembra facile; “Rompare le aque” parto imminente.

Esistevano vari tipi di acqua: aqua de naransa (aranciata); aqua vita (acquavite); aqua dela Regina (si usava negli svenimenti e si diceva che fosse un rimedio trovato da una regina

d'Ungheria); aqua de melisa (acqua di melissa, venduta da un ambulante che la conservava in fiaschi in una cassetina legata dietro alla sella della bicicletta).

Per molto tempo si doveva “trar aqua”, cioè attingere alla sorgente, al pozzo o alla fontana pubblica, perché le case non avevano l'acqua corrente, e dopo averla attinta la si teneva nei “seci de rame” appesi alla mensola del “seciaro”, dai quali la si prendeva con un mestolo chiamato “casa”.

L'acqua è l'elemento fondamentale per la sopravvivenza e la storia dell'uomo è indissolubilmente legata a questa risorsa: la stessa superficie della terra è coperta d'acqua per il 71%, ma si tratta in gran parte di acqua salata, per cui diventa importantissimo il fatto di gestire bene l'acqua dolce. C'è una parte di popolazione mondiale che vive in stato di grave carenza idrica, mentre ci sono Paesi che ne fanno un consumo spropositato. Lo sviluppo tecnologico e demografico di questi ultimi anni ha determinato un sempre crescente fabbisogno d'acqua e questo aumento dei consumi idrici sta impoverendo velocemente le falde acquifere. In media ogni abitante della terra consuma oggi il doppio di acqua rispetto a quanta ne veniva usata agli inizi del Novecento; i consumi individuali crescono del 2,5% all'anno; ogni giorno degli esseri umani muoiono a causa della cattiva qualità dell'acqua; circa 800 milioni di persone non hanno ancora l'acqua potabile in casa (e a doverla procurare sono quasi sempre le donne)... Questi sono solo alcuni aspetti del problema (e forse bisognerebbe rifletterci quando apriamo il rubinetto).

Ma il valore dell'acqua va oltre i suoi scopi pratici, per quanto necessari essi siano; l'acqua è uno dei quattro elementi (insieme al fuoco, alla terra e all'aria) che gli uomini hanno posto alla base della realtà fin dai tempi più antichi, e come tale ha molti significati simbolici.

Innanzitutto rappresenta la purezza, il candore, ma esprime anche il dinamismo, il movimento, lo scorrere del tempo.



Incrispature dell'acqua

È collegata alla luna, ma anche alla sessualità e alla riproduzione (la vita nasce dall'acqua, noi siamo circondati dal liquido all'interno dell'utero). La vita acquatica profonda è invisibile al nostro sguardo e gli abissi comportano un'idea di oscuro, di misterioso, di nascosto; per questo c'è dualismo nel modo di concepire l'acqua, in quanto è terapeutica e vitale, ma può essere anche distruttiva con la sua forza terribile. Gli antichi spesso hanno immaginato creature marine spaventose e temibili per l'uomo, come il Leviatano, mostro citato nell'Antico Testamento, o le Sirene, causa di morte per i marinai col loro canto pieno di fascino.

Molte altre sarebbero le cose da dire... Questi sono solo alcuni spunti di riflessione su un elemento tanto comune quanto prezioso, parte integrante della vita, come ricordano queste parole dell'antica saggezza cinese: “L'acqua è il sangue e il respiro della terra, che scorre e cammina come nei nervi e nelle vene... essa si raccoglie nel firmamento e sulla terra e si deposita in tutte le cose”; e l'Induismo dice “Acqua tu sei la fonte di tutte le cose e di ogni esistenza”.

LA TOVAIA ■

“Renga brustolà”

Ingredienti per 4 persone

4 filetti di aringa salata
1 uovo
1 cucchiaino di burro
1 mazzetto di prezzemolo
40 gr. di pancetta stufata
1 bicchiere di latte
1 spicchio d'aglio
1 bicchiere di panna
sale e pepe

Preparazione

Raschiare i filetti; diliscarli e metterli per una notte a marinare nel latte, con un trito d'aglio e prezzemolo. All'indomani, scolarli; asciugarli su carta assorbente; poi deporli sul fondo di una teglia unta di burro ben affiancati, alternati nel verso: testa e coda.

Tritare la pancetta e rosolarla con una noce di burro. Attendere che sia accartocciata; quindi, spento il fuoco, colarvi sopra la panna mescolata all'uovo battuto. Spennellare il composto sui pesci e mettere il tutto a cuocere, in forno preriscaldato a 220°, per 10-15 minuti.

Vino consigliato:
Tocai Rosso dei Berici

Ricetta presentata da
Nonna Gabriella

tratto da

Maresina d'argento, 1ª raccolta di ricette con l'erba maresina e non solo...

a cura di Gabriella Polita
e Amedeo Sandri
Edizioni Mediafactory

Dentro il Museo Egizio di Torino, accompagnati dal “padrone di casa”

Grande successo di pubblico per l'incontro con il direttore Christian Greco

di Valeria Sandri

Domenica 16 settembre, ore 18.30, Valdagno: sala Soster è piena. È una calda domenica di fine estate, è ancora tempo di gite e passeggiate, le giornate sono ancora lunghe... Eppure, sala Soster è piena, anzi è piena anche sala Bocchese al piano di sotto. Cosa ha spinto tanti Valdagnesi (e non solo) a radunarsi a palazzo Festari?

Si tratta di una conferenza: a parlare è stato invitato il giovane direttore del Museo Egizio di Torino, Christian Greco. Penso che molti non abbiano nemmeno guardato bene il titolo dell'incontro; sono lì per ascoltare lui, e forse anche per il prestigio che accompagna il museo da lui diretto, e probabilmente per il fascino esercitato dalla civiltà egizia su ciascuno di noi fin da quando eravamo bambini. Ma chi è Christian Greco? Nato

ad Arzignano nel 1975, è diventato direttore a Torino nel 2014 (a neanche 40 anni!) e ha curato l'allestimento e il percorso espositivo dello storico museo, concluso il 31 marzo 2015. Esperto egittologo, ha curato molti progetti in grandi musei di vari Paesi, in Olanda soprattutto, ma anche in Giappone, Finlandia, Spagna e Scozia. Ecco l'esempio di un altro giovane valorizzato prima all'estero che da noi, dove troppo spesso il criterio di scelta non sono il merito e le competenze. Per fortuna in questo caso le cose hanno preso la giusta piega. Greco non ha mai trascurato il lavoro sul campo, e ancora oggi è co-direttore della missione archeologica italo-olandese a Saqqara. Amante dell'insegnamento, è coinvolto nei programmi di varie università, con corsi di cultura materiale dell'antico Egitto e di museologia; inoltre accompagna lui stesso i visitatori del museo in visite guidate. Immaginate che bello girare per il museo insieme

al “padrone di casa”, a colui che lo sta progettando in modo nuovo, lo sta trasportando nel XXI secolo, lo sta trasformando in una realtà viva, incentivando e variando l'offerta culturale.

Proprio su questa nuova visione del museo, Christian Greco si è soffermato nel suo discorso a Valdagno: ha parlato di comunicazione digitale, di apertura al contemporaneo, e soprattutto della mostra che si aprirà nel marzo 2019. Ha parlato di “biografia dell'oggetto”, cioè comunicare nelle didascalie non solo cos'è, ma anche dove e quando è stato trovato, chi lo ha fatto, insomma una serie di precisazioni che servono a contestualizzarlo e a farlo conoscere il più possibile. Ha parlato di Archeometria, cioè di applicazione dei metodi scientifici allo studio dell'antico, e ne ha dato esempi con immagini di radiografie delle mummie (sia umane sia animali): si passa così dal visibile all'invisibile, senza togliere le bende,

in una dimensione di totale rispetto. Forse la sintesi più significativa è stata un'immagine indicante la necessità di passare dallo stupore, dalla semplice ammirazione, al ragionamento, alla consapevolezza, alla vera conoscenza.

Ha fatto tutto questo in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori, in tono pacato, anche rievocando assurde polemiche - a testimonianza di quell'incompetenza di cui si parlava prima -, dando spazio a gustosi aneddoti e a ricordi personali, con una brillantezza di stile e una profondità di contenuti tali da tenere il pubblico letteralmente inchiodato alle sedie (e a non smuove-

re i tanti rimasti in piedi!).

Grazie allora a chi ha offerto a Valdagno questa bellissima opportunità, ma grazie soprattutto a Christian Greco: finché persone come lui riescono a farsi strada, c'è ancora speranza per la cultura in Italia.



Foto di Guanxinet

VALDAGNESI NEL MONDO ■

The Rossato Family: storia di una famiglia valdagnese in Australia

La vita di Santo Rossato, partito da Novale per l'Australia nel 1898

La nostra attenzione ai Valdagnesi all'estero in questo numero non ci porta a conoscere un nostro concittadino che attualmente vive e lavora in qualche altra parte del mondo, ma ci racconta una storia degli inizi del Novecento, quando un giovane lasciò Novale per raggiungere la lontana Australia. È una storia di lavoro e fatica, ma anche di riscatto e successi, una storia raccolta e narrata nel territorio dove quel giovane visse e morì, e dove ancora oggi abitano i suoi discendenti. Una storia nata in lingua inglese in una pubblicazione australiana e tradotta per il nostro periodico.



A Novale: la grande guerra, il martirio

Santo Rossato nacque a Novale, Valdagno, l'8 aprile 1898, nono figlio di Francesco e Brigida. Aveva cinque fratelli e tre sorelle più vecchi, un fratello e una sorella più giovani.

A scuola Santo era apprezzato per la sua calligrafia, eccezionalmente chiara. La sua ambizione era diventare maestro e, finite le elementari, andò a Venezia per frequentare un istituto. Purtroppo, dopo la morte del padre, dovette ritornare a casa poiché la famiglia non poteva più pagare i suoi studi. Tornato, cominciò a lavorare nella fabbrica tessile Marzotto.

Durante la prima guerra mondiale, Santo fu chiamato alle armi, in un reggimento di Alpini. Nella Battaglia del Piave, Santo vide le acque del fiume diventare rosse per il sangue dei suoi commilitoni, uccisi dal nemico mentre tentavano di attraversarlo.

Anche dopo tanti anni, appena sentiva la canzone scritta per commemorare la battaglia, gli sgorgavano le lacrime agli occhi. Nel 1922 si sposò con Elisabetta Novella e vissero insieme con tutti gli altri componenti della numerosa famiglia nella casa ai Rossati di Sopra. Una figlia, Silene, nacque nel 1924.

Primo viaggio in Australia, ritorno in Italia, secondo viaggio in Australia con la famiglia

In quel tempo, in Italia la vita era dura e così nel 1925 Santo decise di imbarcarsi per l'Australia da solo, per vedere se la trovava un futuro più promettente. Quando arrivò, trovò impiego a Broken Hill, N.S.W. lavorando in una miniera di carbone. Purtroppo i suoi polmoni furono gravemente compromessi dalla polvere di carbone e nel 1926 ritornò in Italia. Però, senza possibilità di trovar lavoro in patria, ripartì per l'Australia, diretto di nuovo a Broken Hill e alle sue miniere. Questa volta lo accompagnarono due dei

dove l'acqua veniva presa dal fiume Fernydale. Il 1933 vide lo spostamento a Whorouly per lavorare come mezzadri nella fattoria di tabacco di Mason per una stagione, prima di lavorare a Ovens dai Fratelli Jagoe. Qui i letti nella loro baracca erano fatti di paglia e in più di una occasione le alluvioni lo costrinsero a cercare rifugio negli essiccatoi sopraelevati per il tabacco. Da Jagoe, Santo e i suoi fratelli non ebbero fortuna; in una stagione persero tutta la produzione di tabacco per la peronospera del tabacco e la stagione successiva una gelata precoce distrusse l'intero raccolto. Santo e la sua famiglia ritornarono a Whorouly nel 1937, con una mezzadria a Kneebone. Nella fattoria a Kneebone, nel 1936, Santo si ammalò gravemente e fu ricoverato a Melbourne.



La malattia e il periodo di guerra

A causa del clima di sospetto verso gli italiani, in tempo di guerra, era difficile trovare casa, ma con l'aiuto dell'Esercito della Salvezza Elisa riuscì ad affittare una casa a St David's street, a Fitzroy. Qui trovò lavoro in una fabbrica e inoltre stirava e faceva pulizie nelle case per pochi soldi. Anche Silene, che a quel tempo aveva 14 anni, lavorava in una fabbrica per aiutare a paga-



re l'affitto e il cibo. A Fitzroy, Bruna cominciò ad andare a scuola. Quando fu dimesso dall'ospedale, Santo raggiunse la famiglia a Fitzroy e, con l'aiuto di cure erboristiche prescritte da un erborista indiano, si riprese gradualmente, abbastanza per ritornare a casa a Whorouly. Come tutti gli italiani che vivevano nel distretto durante la Seconda Guerra Mondiale, Santo, Elisa e le figlie dovevano recarsi ogni settimana alla locale stazione di polizia. Questo voleva dire fare in bicicletta 22 chilometri fino a Myrtleford ogni domenica. Qualche volta il fratello di Elisa, Giuseppe Novella, dava alle ragazze un penny per comperare un gelato, un gesto che esse avrebbero sempre ricordato.

Quando un italiano doveva recarsi in una località più lontana, per esempio da un medico a Wangaratta, la polizia doveva accordargli un permesso e gli italiani ne dovevano rendere conto al ritorno.

L'ultimo spostamento a Myrtleford, la fattoria

Nel 1946 la famiglia si spostò di nuovo, questa volta a Whalleys Lane, Myrtleford, dove lavoravano a mezzadria nella piantagione di tabacco di Di Piazza. La forza e la salute di Santo si erano deteriorate, ma la famiglia era più contenta di vivere vicino a una

città e poter andare facilmente in bicicletta nei negozi e in chiesa. La proprietà aveva inoltre l'acqua corrente e un bellissimo frutteto. In quel periodo era Elisa il pilastro della famiglia, e portava avanti i lavori più duri. Per fortuna l'arrivo a Whalleys Lane fu l'ultima tappa dei loro spostamenti. Nel settembre del 1942 Santo ed Elisa furono allietati dalla nascita di due gemelli Elizabeth (Betty) e Santino (Sam-

my) e questa volta iniziarono anche ad aumentare i guadagni derivanti dalla coltivazione del tabacco. L'amore per la musica e per il canto era sempre evidente: quando parenti e amici arrivavano a Whalleys Lane si passavano le ore a cantare e a giocare a carte. Santo aveva imparato a suonare la chitarra in Italia ed Elisa era ben nota per la bella voce. Santo ed Elisa erano quasi del tutto autosufficienti per il cibo. Bravi nell'orto e nel pollaio, con il loro frutteto e la stalla avevano sempre provviste di frutta e verdura di stagione, di uova, carne, burro e latte.

Per la prima volta questo permise loro di mettere da parte dei soldi.

Nessuno che passava da Whalleys Lane se ne andava a mani vuote.

La cittadinanza australiana, gli anni della serenità

Silene si sposò e si trasferì a Melbourne nel gennaio del '46 e in agosto Santo ottenne la cittadinanza che gli permetteva di comprare delle proprietà, se capitava l'occasione. La vita migliorò negli anni '50 e nel 1953 Silene ritornò, con la famiglia, nel distretto. Subito dopo, tra entusiasmo e felicità, Santo e il marito di Silene si accordarono di comperare insieme la fattoria in Whalleys Lane. L'anno seguente Bruna si sposò e, finalmente, anche l'elettricità arrivò nella fattoria.

Nel 1955, Elisa, nonostante le preoccupanti condizioni di salute, continuava con i lavori abituali di casa e di fattoria. La sua morte nel luglio 1957, all'età di soli 55 anni, colpì tutti per la sua inaspettata rapidità. Santo, la cui prima preoccupazione era la cura dei gemelli, raramente lasciava la fattoria. Pur con qualche interesse per le attività della fattoria, Santo fu meno coinvolto nella coltivazione del tabacco. Preferiva che Sammy si assumesse le responsabilità della sua parte di fattoria assieme alla sorella Betty. Nel 1963 Betty si sposò, seguita da Sammy nel 1965.

Quattro giorni dopo essere stato ricoverato in ospedale, alla fine di settembre del 1968 Santo morì in pace, attorniato dalla sua famiglia. Egli giace accanto alla moglie nel Cimitero dei pionieri di Myrtleford. Nel suoi ultimi anni aveva sviluppato uno stretto rapporto con la sua crescente famiglia e i suoi nipoti.

La famiglia Rossato

Da "Recollections II", A Collection of Selected Memories of People and Events by Senior Members of the Myrtleford and District Community 2007, The Myrtleford and District Historical Society Inc.

ECCELLENZE VALDAGNESI ■

Una tradizione che si rafforza con il progetto “Un bambino, uno strumento”

Il Complesso Strumentale V.E. Marzotto Città di Valdagno festeggia il suo 135° compleanno

di Massimo Gonzo

È proprio il caso di dire ‘135 anni e non sentirli!’

Dei 91 attuali componenti del Complesso Strumentale V. E. Marzotto Città di Valdagno ben 47 hanno un'età inferiore ai 30 anni: la lunga tradizione musicale della città si perpetua così in un gran numero di giovani che vivono e crescono nella profonda passione per la musica. Sono passati appena 10 anni dai festeggiamenti dei 125 anni dalla sua fon-

dazione e quello che abbiamo davanti oggi è un Complesso che può proseguire con fiducia, forte della sua tradizione musicale portata avanti dagli storici componenti accanto alle giovani leve.

È il 2004 quando il Complesso prende il nome di “Città di Valdagno” e, sostenuto dall'Amministra-

zione Comunale, viene affidato alla gestione dell'Associazione Progetto Musica che, pur continuando la lunga tradizione di concerti e la salda amicizia con la città, si attiva

intrinseco in ogni musicista di fare musica con gli altri. I ragazzi che si iscrivono al progetto entrano fin da subito a far parte di un'orchestra e iniziano il loro percorso di studio sia con la pratica d'insieme, sia con lo studio dello strumento in piccoli gruppi. Crescono tecnicamente, nelle relazioni interpersonali e nella necessità di perseguire obiettivi comuni, sviluppando un forte senso di appartenenza. Aumentano la loro capacità e la loro voglia di aggregazione e di confronto; aumentano i loro stimoli allo studio e alla perseveranza nell'allenamento e nella preparazione: la pratica orchestrale come palestra di vita attraverso cui comprendere e vivere fattivamente la convivenza civile. Nascono quindi due orchestre giovanili: l'Orchestra Giovanile Tutto d'un Fiato! e l'Orchestra Giovanile Archi Tesi, composte rispettivamente di 61 e

21 elementi. Accanto a loro, ai primi passi nello studio, i rispettivi vivai di 43 e 27 elementi. Nel maggio 2017 una ventina dei componenti dell'Orchestra Giovanile Tutto d'un

la di musica per suonare, studiare e stare insieme, dalle due alle quattro o cinque volte alla settimana, ed insieme, orgogliosamente, portare avanti la forte tradizione musi-

cale della città avviata dalla grande passione della famiglia Marzotto attraverso il Complesso Strumentale. Un ideale dialogo tra generazioni, tra passato, presente e futuro; un modello sociale in cui le diversità e le specificità

sono lo stimolo a comprendere e riflettere, riconoscendo la differenza, il ruolo e la dignità dell'altro, valori di rilevanza tale che fanno dell'orchestra metafora della società ideale.

Foto di

Paolo Zenere



Fiato! entra a far parte del Complesso Strumentale V. E. Marzotto Città di Valdagno.

Questa la fotografia che abbiamo oggi di Valdagno, “Città dell'Armonia”: una città che suona e che ha fatto della musica un'esperienza quotidiana ed irrinunciabile. Dagli 8 agli 80 anni ci si ritrova alla scuo-

TACCUINI DELLA VALLATA ■

L'autunno

Un racconto di
Ester Guiotto

Il tempo che passa inesorabilmente non lo si può fermare, anche se non scorre sempre alla stessa velocità.

Quando sei giovane, non arriva mai il momento di toglierti i calzoncini e di affrontare finalmente la vita con spirito leggero di una primavera che sta per iniziare. L'estate arriva a passi più lunghi e con essa aumentano le cose da fare, così noi diventiamo come tante api indaffarate, mentre il tempo sembra sfuggirci tra le dita. L'autunno è la stagione del raccolto, ma anche della resa dei conti. Si dice che esso sia la stagione dei metalli;

l'argento dei capelli, l'oro della bocca, il piombo delle gambe. L'argento dei capelli ingentilisce una testa che qualche volta vola leggera nei ricordi dimenticandosi del presente. L'oro della bocca, che non è solo quello della dentiera, ma anche della consapevolezza della necessità di controllare parole e silenzi e, soprattutto, di dare consigli solo se richiesti. Il piombo delle gambe è un metallo meno prezioso dei primi due e, a prima vista, anche più difficile da portare; infatti le gambe diventano pesanti, il passo si



fa più lento e qualche volta anche il fiato è più corto. Più si cammina lentamente più sembra che il tempo passi veloce. Tutto questo pare triste, e in qualche maniera può esserlo per davvero, ma l'autunno non è fatto solo di nebbia e di tempo che corre. È fatto anche di colori, di ore dedicate ai nipoti, di passeggiate che, pro-

prio perché sono più lente, permettono di osservare la formica indaffarata che porta un peso più grande di lei, la lumaca che scala lentamente un sasso lasciando dietro di sé una scia argentea, il fiore che pian piano sta sfiorando ma sfida la forza di gravità tenendosi stretti i petali ormai stinti, la macchia d'olio lasciata sull'asfalto da una automobile di passaggio che, bagnata dalla rugiada della notte, e illuminata dal sole, riflette i colori dell'arcobaleno.

Tutto questo fa parte dell'autunno della nostra vita: una stagione un po' démodé e un po' ruffiana, ma che regala sempre un dignitoso scorrere del tempo e ci suggerisce che la vita è preziosa e che averne cura è un nostro preciso dovere.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **LA FONDIARIA**

LORA STEFANO

AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)

Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com